

# I CARAIBI

Contesto storico,  
economico e geografico



COLLANA PIRATI E CARAIBI · VOLUME 7

**BraiShop**

# I Caraibi

*Contesto storico, economico, geografico — Il grande mare intercontinentale del Sei-Settecento*

---

Collana Pirati e Caraibi — Volume 7

BraiShop

[www.braishop.com](http://www.braishop.com)

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Nota storico-divulgativa.

Questo volume è una guida storica divulgativa dedicata al contesto ampio dei Caraibi come teatro della grande stagione della pirateria dell'età d'oro. Il settimo volume della collana

Pirati e Caraibi di BraiShop attraversa in sette sezioni sistematiche l'intero quadro ambientale, politico ed economico del bacino caraibico nei tre secoli coloniali. La prima sezione disegna la geografia fisica del Mar dei Caraibi come mare intercontinentale, con le Grandi Antille (Cuba 105.806 km<sup>2</sup>, Hispaniola 76.192 km<sup>2</sup>, Giamaica 10.991 km<sup>2</sup>, Portorico 9.104 km<sup>2</sup>), le Piccole Antille divise in Sopravento e Sottovento, le Bahamas con le loro settecento isole coralline, le coste continentali di Messico Yucatán, Honduras, Nicaragua, Panama, Colombia e Venezuela, il regime degli alisei di nord-est, le correnti Caraibica e del Golfo, la stagione degli uragani con i suoi episodi storici più famosi come l'uragano del

1715 che distrusse la flotta spagnola e il Grande Uragano del 1780 con ventiduemila vittime nelle Piccole Antille, la geologia vulcanica delle Piccole Antille e sedimentaria delle Grandi Antille, la vegetazione originaria e la sua trasformazione dovuta al disboscamento coloniale. La seconda sezione ripercorre la conquista spagnola dei Caraibi, con i quattro viaggi di Colombo dal 1492 al 1504, il Trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494, la distruzione delle popolazioni native taíno e caraibi con un crollo demografico del novanta per cento entro il 1550 dovuto a malattie eurasiatiche epidemie di vaiolo lavoro forzato nelle encomiendas e guerra, la conquista di Cuba da Diego Velázquez nel 1511 e la fondazione di L'Avana Santiago Baracoa Bayamo, la conquista del Messico da Hernán Cortés nel 1519-1521 con la caduta di Tenochtitlán, la scoperta e lo sfruttamento delle miniere di argento di Potosí e Zacatecas, l'organizzazione coloniale con la Casa de Contratación de Sevilla del 1503 il Consejo de Indias del 1524 i vicereami di Nuova Spagna e Perú le audiencias di Santo Domingo Panamá Guatemala, il sistema della Flota annuale e il declino spagnolo dal Seicento. La terza sezione descrive l'arrivo delle altre potenze coloniali europee nei Caraibi: l'Inghilterra con Barbados dal 1627, Nevis dal 1628, Antigua e Montserrat dal 1632, la conquista della Giamaica del 1655 con il Western Design di Cromwell; la Francia con Saint-Christophe dal 1625 diviso con gli inglesi, Guadalupa e Martinica dal 1635, Saint-Domingue riconosciuta con il Trattato di Ryswick del 1697 e divenuta la colonia più ricca del mondo nel Settecento; l'Olanda con Curaçao dal 1634 come base di contrabbando, Sint Eustatius e Suriname scambiato con New York dagli inglesi nel 1667; la Danimarca con le tre Isole Vergini danesi vendute agli Stati Uniti nel 1917; il Portogallo senza colonie caraibiche ma pioniere della tratta atlantica e della piantagione zuccheriera brasiliana. Ripercorre quindi le

cinque grandi guerre europee che ridisegnarono ripetutamente le mappe caraibiche: Guerra dei Nove Anni 1688-1697, Guerra di Successione Spagnola 1701-1714 con l'asiento passato all'Inghilterra a Utrecht, Guerra di Successione Austriaca 1740-1748 con l'assedio di Vernon a Cartagena, Guerra dei Sette Anni 1756-1763 con la cattura inglese di L'Avana e il Trattato di Parigi, Guerra d'Indipendenza Americana 1775-1783 con la Battaglia dei Santi. La quarta sezione approfondisce l'economia della canna da zucchero, dalle origini asiatiche al percorso verso l'Europa attraverso Sicilia e Andalusia, dall'arrivo nel Nuovo Mondo con Colombo alla rivoluzione barbadense degli anni Quaranta del Seicento, la tecnica agricola della coltivazione della canna con cicli di dodici-diciotto mesi il raccolto a machete la spremitura ai mulini a rulli, il processo di raffinazione con le caldaie di rame e la cristallizzazione, la distribuzione delle piantagioni fra piccoli piantatori e grandi sugar barons assenteisti in Inghilterra, la rivoluzione del gusto europeo con il consumo pro capite inglese salito da uno a otto chili all'anno in centoventi anni fra 1650 e 1770, la redditività straordinaria del venti-trenta per cento annuo per le migliori piantagioni. La quinta sezione racconta la tratta atlantica degli schiavi come fatto storico documentato, con i dodici-tredici milioni di africani deportati fra 1500 e 1866, la centralità caraibica con quattro milioni di arrivi, le compagnie negriere europee dai portoghesi pionieri agli olandesi con la Compagnia delle Indie Occidentali del 1621 agli inglesi con la Royal African Company del 1660 poi il libero commercio dal 1698, il commercio triangolare, le regioni africane di provenienza da Senegambia a Alta Guinea a Costa d'Oro a Bight del Benin a Bight del Biafra a Africa Centro-Occidentale (45% del totale) a Africa del Sud-Est, il middle passage con mortalità del quindici per cento medio e le sue condizioni infernali, l'arrivo e la vendita nei

porti caraibici, il seasoning con altra mortalità del trenta per cento nel primo anno, le grandi rivolte servili di Tacky del 1760 in Giamaica di Cuffy del 1763 a Berbice e la rivoluzione di Saint-Domingue del 1791 guidata da Toussaint Louverture che porterà all'indipendenza di Haiti nel 1804 primo stato del mondo nato da rivolta di schiavi, l'abolizione tardiva iniziata con la Danimarca nel 1803 e chiusa con il Brasile della Lei Áurea del 1888. La sesta sezione compone la galleria delle grandi città coloniali caraibiche: L'Avana con El Morro La Cabana e la cattura inglese del 1762 restituita a Parigi 1763 in cambio della Florida; Cartagena con le mura di undici chilometri il forte di San Felipe de Barajas mai conquistato l'assedio inglese di Vernon del 1741 respinto da Blas de Lezo; Portobelo terminale caraibico della Ruta de las Ferias sacchi di Parker 1601 Morgan 1668 Vernon 1739; Veracruz porto della Nuova Spagna sacco brutale di van Horn e Laurens de Graaf 1683; Bridgetown la Londra dei Caraibi ricca capitale barbadense; Kingston nata dopo il terremoto di Port Royal del 1692 e grande porto giamaicano; Willemstad porto olandese del contrabbando con case colorate di stile olandese tropicale e la sinagoga Mikvé Israel-Emanuel del 1651 più antica delle Americhe. La settima sezione esamina il rum caraibico come sottoprodotto della raffinazione zuccheriera diventato protagonista del commercio triangolare, con origini a Barbados dagli anni Quaranta del Seicento, processo di distillazione da melassa fermentata in alambicchi di rame pot still, le tipologie di rum bianco dorato e scuro oltre al particolare rhum agricole delle Antille francesi, il ruolo cruciale del rum come moneta di scambio nella tratta africana con fino al venti per cento del valore delle merci europee usate per acquistare schiavi, la ragione ufficiale della Royal Navy del 1655 poi diluita in grog dall'ammiraglio Edward Vernon nel 1740 e abolita solo il Black Tot Day del 31 luglio 1970. Il volume si chiude con una

Conclusione che considera i Caraibi come laboratorio della globalizzazione moderna e riflette sul prezzo umano straordinario del sistema, con anticipazioni sul Volume 8 conclusivo della collana dedicato alla fine dell'età d'oro e al mito posteriore dei pirati.

Metodo editoriale e neutralità culturale.

Il testo si basa su fatti storici verificabili e su conoscenze di pubblico dominio. Nessuna citazione testuale di autori contemporanei. Le date, i nomi propri, i luoghi e le cifre demografiche sono controllati con la maggior cura possibile sulle stime consolidate dalla comunità storiografica internazionale, spesso presentate come intervalli di ordine di grandezza. Il volume adotta neutralità culturale sulla tratta atlantica degli schiavi, presentandola come fatto storico documentato con date e cifre, senza menzuzze ma senza schiacciamenti tesi. Analoga misura è applicata al racconto del crollo demografico delle popolazioni indigene caraibiche.

© BraiShop. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

# Introduzione

Nei sei volumi che hanno preceduto questo, la collana ha attraversato la pirateria caraibica per il suo lato più diretto: le origini, la distinzione fra corso e pirateria, l'età d'oro, la repubblica di Nassau, la vita di Port Royal, i grandi capitani. Sono state raccontate battaglie, saccheggi, processi, esecuzioni. È stato ripercorso il modo in cui una rotta commerciale — quella che dalle miniere di Potosí saliva a Siviglia — è diventata il teatro di una lunga contesa fra imperi, capitani indipendenti, banditi del mare, corsari patentati e schiavi fuggiaschi. Al centro dei racconti sono rimasti gli uomini di mare: capitani noti, ciurme dimenticate, ufficiali della Royal Navy, funzionari coloniali. Molto meno spazio hanno avuto il paesaggio in cui quelle vite si sono svolte e la struttura economica e sociale che le rendeva possibili.

Questo settimo volume dedica un'attenzione sistematica proprio a quel contesto. La pirateria caraibica non è nata nel vuoto. È nata all'incrocio

fra una geografia particolare — il grande mare interno che divide l'America centrale dalla settentrionale — e una serie di scelte politiche, economiche e sociali compiute nell'Europa dei secoli sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo. Le rotte del corso, i porti di rifugio, i saccheggi delle fiere di Portobelo, i colpi al largo di Bridgetown e al largo di Kingston sono azioni comprensibili fino in fondo solo se si conosce la scena su cui si sono consumate. In queste pagine proveremo a descrivere quella scena con precisione.

## ANTEPRIMA - BRAISHOP

Il volume si articola in sette sezioni. La prima disegna la geografia del Mar dei Caraibi come luogo fisico, con le sue isole, le sue coste continentali, i suoi venti, le sue correnti, i suoi uragani. La seconda ripercorre la conquista spagnola del bacino, da Colombo al pieno Cinquecento, con l'organizzazione politico-amministrativa che ne è derivata. La terza descrive l'ingresso delle altre potenze coloniali europee: inglesi, francesi, olandesi, danesi. La quarta approfondisce l'economia della canna da

zucchero, che nel secondo Seicento trasforma tutta la regione. La quinta racconta la tratta atlantica degli schiavi in cifre e in strutture, senza attenuazioni e senza retorica. La sesta compone una galleria di ritratti delle grandi città coloniali — L'Avana, Cartagena, Portobelo, Veracruz, Bridgetown, Kingston, Willemstad — soffermandosi sulle loro fortificazioni, sulle loro popolazioni, sui loro sacchi storici. La settima esamina il rum caraibico, sottoprodotto della raffinazione dello zucchero e cardine di scambio del commercio triangolare, insieme fenomeno economico e culturale. La conclusione tira le fila, guardando ai Caraibi come laboratorio della globalizzazione moderna e come luogo in cui il prezzo umano di quella globalizzazione è stato pagato con particolare durezza.

## **Sezione 1 — La geografia dei Caraibi in dettaglio**

### **Un mare intercontinentale**

Il Mar dei Caraibi è un mare marginale dell'Atlantico occidentale, chiuso ai suoi bordi da

una duplice fascia di terre e di isole. A sud e a ovest lo delimitano le coste settentrionali del Sudamerica — Venezuela, Colombia — e le coste orientali dell'America Centrale — Panama, Costa Rica, Nicaragua, Honduras, Belize, Yucatán messicano. A nord e a est lo separano dall'Atlantico aperto le due grandi arcature di isole delle Antille: la fila delle Grandi Antille, che dallo Yucatán arriva fino a Portorico attraverso Cuba, Hispaniola, Giamaica; e la fila delle Piccole Antille, che dalle Isole Vergini scende in arco fino a Trinidad e alla costa venezuelana. Fra queste due file di isole, il Mar dei Caraibi comunica con l'Atlantico attraverso il Passaggio di Sopravento fra Cuba e Hispaniola, il Passaggio di Mona fra Hispaniola e Portorico, e la lunga serie di canali fra le Piccole Antille. A nord-ovest, uno stretto braccio di mare — il Canale dello Yucatán, fra Cuba e la penisola messicana — lo mette in comunicazione con il Golfo del Messico, che è tecnicamente un altro mare marginale ma che nella pratica navale del Sei-Settecento veniva considerato parte integrante dell'area caraibica.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Le dimensioni complessive del bacino sono considerevoli. Il Mar dei Caraibi copre circa 2.750.000 chilometri quadrati, quasi nove volte l'Italia intera. La profondità media supera i 2.200 metri, con la Fossa delle Cayman — fra Giamaica e Cuba — che raggiunge i 7.686 metri, uno dei punti più profondi di tutto l'Atlantico. Non si tratta dunque di un mare chiuso e placido: la sua morfologia sottomarina è tormentata, con dorsali vulcaniche, faglie sismiche, canali profondi e piattaforme continentali strettissime lungo le isole di origine vulcanica. La navigazione a vela del Sei-Settecento la trattava tuttavia come un mare relativamente sicuro, protetto dai grandi marosi oceanici dalle due file antillane e ricco di rade, baie profonde e rifugi naturali per i bastimenti che vi incappavano in tempesta.

## **Le Grandi Antille**

La spina dorsale nord del bacino è formata dalle quattro grandi isole che i geografi chiamano Grandi Antille: Cuba, Hispaniola, Giamaica, Portorico. Cuba è di gran lunga la maggiore. Con

105.806 chilometri quadrati di superficie è più grande della Bulgaria, più grande della Grecia continentale, poco più piccola dell'Islanda. Si stende in senso longitudinale per oltre 1.200 chilometri da est a ovest, e la sua morfologia è varia: pianure sedimentarie e piantagioni al centro, gruppi montuosi alle due estremità con la Sierra Maestra a sud-est che culmina nel Pico Turquino a 1.974 metri, coste settentrionali frastagliate con rade profonde adatte all'ancoraggio delle grandi flotte, coste meridionali più piate e paludose. La sua posizione strategica — dominare l'ingresso dell'intero Golfo del Messico e chiudere a nord-ovest il bacino caraibico — la rese fin dall'inizio la più importante fra le colonie caraibiche spagnole e la sede naturale del raduno annuale della Flotta d'Argento. L'Avana, sulla costa nord-occidentale, e Santiago, sulla costa sud-orientale, ne sono le due grandi città storiche.

Hispaniola è la seconda per estensione. Con 76.192 chilometri quadrati occupa la porzione centrale della fascia settentrionale antillana. È

l'unica delle Grandi Antille che oggi risulti politicamente divisa fra due Stati indipendenti — Haiti a ovest e la Repubblica Dominicana a est — divisione ereditata dalla spartizione fra Francia e Spagna sancita nel Trattato di Ryswick del 1697. La sua morfologia è dominata da tre catene montuose parallele che attraversano l'isola da est a ovest, con la Cordigliera Centrale che culmina nel Pico Duarte a 3.098 metri, la vetta più alta di tutto l'arcipelago caraibico. Le pianure interne fra le catene sono fertili e furono, dal primo Cinquecento in poi, sedi di piantagioni di canna da zucchero. Fu ad Hispaniola che Colombo fondò nel 1493 il primo insediamento europeo del Nuovo Mondo, La Isabela, poi abbandonato dopo pochi anni. Fu ad Hispaniola che nel 1496 Bartolomeo Colombo fondò Santo Domingo, la più antica città europea permanente delle Americhe. Fu ad Hispaniola che nel primo Seicento si insediarono i primi bucanieri francesi sulla costa nord-occidentale, dando origine a quella cultura corsara che avrebbe segnato il secolo. Fu ancora ad Hispaniola — nella sua metà occidentale

ANTEPRIMA - BRAISHOP

francese, Saint-Domingue — che nel 1791 scoppì la rivoluzione degli schiavi che, tredici anni dopo, avrebbe dato vita alla Repubblica di Haiti, primo Stato indipendente delle Americhe dopo gli Stati Uniti e primo Stato sovrano al mondo nato da una rivolta di schiavi.

La Giamaica è la terza Grande Antilla per estensione. Con 10.991 chilometri quadrati è considerevolmente più piccola delle due maggiori, ma la sua importanza storica supera di gran lunga le sue dimensioni geografiche. Occupata dagli spagnoli fin dal 1509, restò per un secolo e mezzo colonia marginale dell'impero di Filippo, con una popolazione europea che nel 1655 non superava le duemila anime. Ma proprio quel 1655 segnò la svolta radicale della sua storia: la conquista inglese, deliberata da Cromwell come parte del suo Western Design, ne fece la principale base caraibica dell'Inghilterra. Nei sessant'anni successivi, mentre Barbados restava la colonia inglese più ricca, la Giamaica diventava la colonia inglese più strategica. Le sue tre principali città storiche — Port Royal fino al terremoto del 1692,

Spanish Town come capitale amministrativa, Kingston come porto commerciale dopo il 1692 — hanno tutte lasciato tracce importanti nel racconto della pirateria dell'età d'oro.

## **Le Piccole Antille**

La fila antillana meridionale — le Piccole Antille — è formata da un lungo arco di isole di dimensioni molto minori delle precedenti, che dalle Isole Vergini a nord scende in curva verso sud-est fino a Grenada, per poi ripiegare a ovest verso il Venezuela con la fila delle isole AEC. Questa fila di isole è divisa dai geografi in due grandi gruppi in base al regime dei venti alisei che le battono. Le isole più a nord — dalle Isole Vergini a Guadalupa — vengono chiamate "Sopravento" o Leeward Islands nella tradizione inglese, perché rispetto ai viaggiatori atlantici in arrivo dall'Europa esse si trovavano dalla parte del vento. Le isole più a sud — da Dominica a Grenada — vengono chiamate "Sottovento" o Windward Islands, con una scelta di terminologia che confonde chi non conosce la tradizione, ma

che si spiega storicamente con l'orientamento della navigazione veliera nel Sei-Settecento.

Fra le Isole Sopravento, la più settentrionale è il piccolo arcipelago delle Vergini, oggi diviso fra Isole Vergini Britanniche e US Virgin Islands. Sono isole ridotte, spesso disabitate nei loro primi periodi coloniali, che vissero soprattutto come punti di appoggio del contrabbando e della pirateria minore. Segue Anguilla — piccola, corallina, colonizzata dagli inglesi nel 1650. Poi San Cristoforo — St. Kitts — la prima colonia inglese permanente dei Caraibi, fondata nel 1623 e per alcuni decenni divisa a metà con i francesi. Poco a sud St. Kitts si trova Nevis, sua compagna geografica, colonizzata dagli inglesi nel 1628. Poi Antigua, colonizzata dagli inglesi nel 1632 e destinata a diventare, nel Settecento, base navale della Royal Navy con il grande arsenale di English Harbour. Poi Montserrat, colonizzata dagli inglesi nel 1632 con largo apporto di coloni irlandesi cattolici. Poi Guadalupa, colonizzata dai francesi nel 1635 e mantenuta francese fino a oggi. Poi la piccola Dominica, colonizzata più tardi e a lungo

terreno di lotta fra popolazione caraiba nativa e coloni europei.

Fra le Isole Sottovento, la più settentrionale è la Martinica, colonizzata dai francesi nel 1635 nello stesso anno di Guadalupa e mantenuta francese fino a oggi. Segue Santa Lucia, terreno di dispute franco-inglesi per tutto il Sei-Settecento, definitivamente inglese dal 1814. Poi la piccola Saint Vincent, colonizzata più tardi. Poi le Grenadine, sparse fra Saint Vincent e Grenada. Poi Grenada, colonizzata dai francesi nel 1649, passata agli inglesi nel 1763. A parte, geograficamente staccata dall'arco delle Piccole Antille e isolata a est di esse in pieno Atlantico, si trova Barbados, colonizzata dagli inglesi nel 1627 e destinata a diventare, con la rivoluzione dello zucchero, la colonia inglese più ricca del Nuovo Mondo per tutto il Seicento. La sua posizione fisica isolata la mise al riparo dagli attacchi diretti degli altri imperi coloniali per gran parte della sua storia, e le assicurò una singolare stabilità politica.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

## Le Bahamas

A nord del Mar dei Caraibi propriamente detto, ma inseparabili dal quadro generale del bacino, si trovano le Bahamas: un arcipelago di circa settecento isole grandi e piccole e migliaia di isolotti minori, distribuiti su una superficie marittima enorme che si estende dalle coste della Florida a nord fino alle vicinanze di Cuba e Hispaniola a sud. La popolazione permanente delle Bahamas fu, per tutto il periodo coloniale, molto ridotta: le isole erano quasi tutte pianeggianti, coralline, prive di risorse minerarie, poco adatte alla piantagione intensiva della canna da zucchero. Ma la loro geografia — bassi fondali, numerosi canali navigabili solo agli esperti locali, centinaia di rade nascoste — le rese ideali come rifugio di pirati e contrabbandieri. Fu qui, sull'isola di New Providence, che nella prima decade del Settecento si insediò la "repubblica" pirata di Nassau, oggetto del quarto volume della collana. Fu qui, al largo dell'isola di Great Inagua, che nel 1715 la flotta spagnola del tesoro fu distrutta dall'uragano che ha aperto una delle

stagioni più famose della pirateria caraibica. Fu qui, ancora, che il governatore Woodes Rogers portò a termine nel 1718 la campagna di pacificazione che chiuse la repubblica pirata di Nassau.

## **Le coste continentali**

Il Mar dei Caraibi tocca cinque paesi continentali. A nord-ovest ha le coste meridionali del Messico, con la penisola dello Yucatán che nel primo Cinquecento fu terra di conquista di Cortés e delle sue truppe. Le coste yucateche sono piatte, calcaree, ricche di lagune costiere. Vi sorgono nel Seicento la città di Campeche e i piccoli insediamenti di taglio boschivo dei tagliatori di legno di campeche — legno colorante prezioso per l'industria tessile europea — che portarono nel Seicento inoltrato alla formazione dell'insediamento inglese di quello che sarebbe stato l'Honduras Britannico, oggi Belize.

Più a sud, le coste dell'Honduras e del Nicaragua compongono il cuore della costa dei Miskitos, area a lungo poco controllata dagli

spagnoli e terreno privilegiato di alleanze fra corsari inglesi, popolazioni indigene locali e comunità di schiavi africani fuggiti. Fu qui che nella metà del Seicento si insediarono le prime bande bucaniere sulle piccole isole di Roatán e Guanaja, poi da qui espansero verso le rade di Providencia e Vieja Providencia — oggi San Andrés e Providencia, colombiane. La città portuale di Bluefields, in Nicaragua, prese nome nel Seicento dal capitano bucaniere olandese Blauveldt che ne aveva fatto una base delle sue scorribande.

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Ancora più a sud, le coste del Panama presentano l'accidente geografico decisivo di tutto il bacino: l'istmo che collega l'America Centrale al Sudamerica, largo appena una cinquantina di chilometri nel suo punto più stretto. Attraverso quell'istmo — via terra — passavano tonnellate di argento peruviano ogni anno, trasportate a dorso di mulo dalla città di Panamá sulla costa pacifica alle città portuali di Nombre de Dios prima, e Portobelo poi, sulla costa caraibica. La cattura o il saccheggio di quel trasporto fu l'obiettivo